

Il nuovo governo



Il leader «pattista» chiede precise garanzie su referendum elezione diretta del sindaco e riforma elettorale. Il capo del governo alle prese con la questione sottosegretari «Se taglia troppo, chi gliela garantisce la fiducia...»

Amato alla prova del Parlamento. Infuriati gli esclusi dc. Segni: non c'è la svolta

Mario Segni «condiziona» la fiducia al governo Amato: chiede impegni per l'elezione diretta dei sindaci, la legge elettorale e i referendum. Sull'esecutivo dice: «Avevamo chiesto un governo di svolta. Vista la strada imboccata, questo è il meglio che il convento poteva passare».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Noi avevamo chiesto un governo di svolta. Vista la strada imboccata, quella dell'accordo preventivo dei quattro partiti, questo è il meglio che il convento poteva passare».

elezionale, senza vincolarsi ad «eventuali rigidità» degli alleati di governo. Per l'elezione diretta del sindaco, Segni vuole che siano usati «tutti gli strumenti a disposizione» per approvarla subito, facendo sì che a Milano, «se si dovesse verificare lo scioglimento», si possa votare col nuovo metodo.

La tiepidezza subito riscoperta dal Pri (la «Voce repubblicana» in una nota ieri ha scritto sostanzialmente che l'Edera sarà a vedere che cosa è in grado di produrre questo governo) costringono Amato a constatare che non solo è fermo al palo del quadripartito, ma che il palo stesso non è ben saldo.

I «volontari» assediati gli stati maggiori. Ieri mattina il vertice dc (Forlani, Lega, Bianco e Mattarella) si è riunito a piazza del Gesù, e poi si è riunito nel pomeriggio.



Il leader del Patto referendario Mario Segni

Amato, per ora, resta alle prese con i problemi di bassa cucina. È cominciata la carica dei sottosegretari. Il presidente ha già il suo da fare per contenere le orde degli aspiranti vice-ministri.

È uno l'argomento pubblico speso da quasi tutti i capi: i sottosegretari tengono i rapporti con le commissioni del Senato e della Camera, assolvono agli obblighi di rappresentanza, sono titolari di competenze importanti.

funzionalità, e c'è invece quello «diciamo più privato» sulle ambizioni. Il segretario del Psdi ha già fatto i suoi conti.

Camera, cedrebbe questo secondo incarico a Giorgio Carta, ex assessore regionale all'Ambiente in Sardegna, insignito del premio Attia perché nell'89 voleva riaprire la caccia al cervo nell'isola.



L'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Il primo giorno senza Andreotti «Ma non ho passato la notte in lacrime»

ROMA. «Spero di campare a lungo, ma non dimenticare di avere 73 anni e mezzo, anzi quasi mezzo». È ancora: «A questa età contano pure i minuti». È in vena di pensiero poco allegri, Giulio Andreotti, il giorno dopo la fine del suo governo e (almeno per ora) della sua carriera ministeriale.

Ed adesso, cosa farà tutto il giorno Andreotti? Per il momento si è già prenotato una crociera familiare per fine agosto. E, prima ancora, se ne andrà a Barcellona a vedere un po' di giochi olimpici.

Insomma, non si demoralizza per la mesta uscita dal governo. Neanche per il fatto che a volerla sono stati i suoi «amici» di partito: la Dc la conosce come le sue tasche, sa che pratica molte cose, ma non la pietà politica.



Ministero del Tesoro Barucci «erede» di Carli

Economia, la lunga operazione conservatrice

PAOLO LEON

Il meglio che si possa dire è che la politica economica italiana è stata un grande esercizio di frustrazione: il peggio, che è stata una grande operazione di involuzione conservatrice.

se solo a partire dal 1986, con il crollo dei prezzi del petrolio, ma non è mai stata battuta completamente - che un differenziale con gli altri paesi della Cee è rimasto fino ad oggi.



Farnesina, arriva Scotti L'addio di De Michelis

All'estero un'immagine ormai compromessa

SERGIO SEGRE

Quando finisce un'epoca - e quella andreettiana lo è senza dubbio stata - è ormai sufficiente, per un giudizio complessivo, tracciare un bilancio settore per settore.

drammatismi ritardi che facevano dell'Italia il fanalino di coda nell'applicazione delle norme comunitarie.



Staffetta democristiana nelle stanze del Viminale

Interni, un ministero da sempre targato dc

LUCIANO VIOLENTE

La nostra politica nei confronti del crimine è fatta essenzialmente di leggi. Se una legge non funziona, se ne fa subito un'altra.

D'altra parte quando si provvede all'organizzazione, lo si fa prevalentemente in modo plateale. Il ministro Gava ebbe toni da espezzeremo le reni alla mafia quando in attesa di qualche anno fa presentò ai Tg nazionali lo speciale «repari» antiterrorismo pronto a schiacciare gli immondici abilitatori dell'Aspromonte.